

FARE CASO

‘interessarsi di qualcosa o di qualcuno, porvi mente, badarvi, darvi importanza’

Esempi

- XXVI.38-39: «Mostrò di no· ne **far chaso** delle parole della madre, nè di quello tu gli dicievi della dota, ma **facieva chaso** del dire, ch'ella s'era p(er) rimaritare: e questo dimostrò che gli dolesse».
- XXIX.39: «Non è in questo fatto **farne più caso** si bisogni, sentendoti netto».
- XLIII.33: «dove qui se n'è **fatto gran chaso**, e però mandano questi i(n)basciadori¹ a· Re² eletto: messer Luigi Guicciardini e Pandolfo di messer Giannozzi Pandolfini».
- LII.19-20: «Delgli enbasciadori, ara' sentito chi e' sono: e non **si fa chaso** che si logori la riputazione; che **se ne faciessono**, si governerebano per altra via».
- LIII.56: «l' no· ne **feci caso**; che sono altiere p(er)sone: e llui no(n) m'à detto poi altro».
- LXXIII.20: «E se nnon³ ài ma(n)dato di quella polvere da nettare ariento, no(n) ne **fo chaso**, p(er)ché son cie[r]ta n'arete qua pel bisongno».

Primo esempio nella Macinghi Strozzi.

Corrispondenze. Bembo, Castiglione, Firenzuola, Bruno, Segneri, Salvini, A. Cocchi, Manzoni, E. Cecchi, Pavese (cfr. TB § 23, GDLI s. v. *caso*¹ § 17, LEI s. v. *casus* 1363.6).

¹ Le lettere *-ia-* sono corrette su una precedente *l* e parzialmente inchiostrate.

² Alla *e* è soprascritto un tratto verticale.

³ Nonostante vi sia il segno di compendio sulla *ō*, la *n* che segue è comunque scritta.